

Il comportamento sociale di bambini adottati dalla Federazione Russa: uno studio controllato

Claudia Caprin (Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca)

Luigina Ballarin (Associazione NADIA onlus)

Laura Benedan (Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca)

Antonietta Castelli (Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca)

Lo studio ha indagato la competenza sociale di 37 bambini adottati Russi fra i 9 e i 12 anni, confrontati con un gruppo di bambini non-adottati. Le valutazioni sono state effettuate sia dai genitori che dai bambini stessi. Dalle analisi di quanto riportato dai genitori è emerso che i bambini adottati presentano maggiori difficoltà sociali ed emettono un maggior numero di comportamenti disadattivi. Non sono emerse relazioni significative fra competenza sociale e età all'adozione, durata dell'istituzionalizzazione, tempo trascorso nella famiglia adottiva. Infine le valutazioni di genitori e figli relative al comportamento aggressivo dei bambini risultano discrepanti.

1. Introduzione

Negli ultimi trent'anni nei paesi industrializzati occidentali si è registrato un considerevole aumento di bambini adottati dall'estero, spesso provenienti da contesti deprivati e con bisogni speciali, per aver patito non solo malnutrizione ma anche una serie di traumi cumulativi, quali abbandono e/o lutti, maltrattamenti e abusi nella famiglia d'origine, nonché condizioni di trascuratezza in istituto (Clark, Thigpen e Yates, 2006; The St. Petersburg-USA Orphanage Research Team, 2008). A tutt'oggi sono stati condotti centinaia di studi controllati in cui si sono indagati gli esiti di questo tipo di adozione sul successivo sviluppo e benessere psichico dei bambini, confrontando campioni di diversa provenienza geografica con bambini rimasti in istituto, cresciuti con i genitori biologici o adottati nel paese di origine (van IJendoorn e Juffer, 2006; van den Dries, Juffer, van IJendoorn e Bakermans-Kranenburg, 2009; van IJendoorn, Juffer e Klein Poelhuis, 2005). Nella maggior parte dei casi si tratta di studi statunitensi e nordeuropei, tuttavia sono state condotte alcune ricerche di rilievo anche nel nostro paese (Pace, Zavattini e D'Alessio, 2012; Rosnati, Montiroso e Barni, 2008; Chistolini e Raymondi, 2010).

In generale la ricerca sugli esiti dell'adozione internazionale ha delineato un quadro molto complesso, infatti anche se è stato ampiamente documentato un generale vantaggio nello sviluppo dei bambini adottati rispetto a quelli rimasti in istituto (McCall, 2013; Zeanah, Nelson, Fox, Smyke, Marshall, Parker e Koga, 2003), purtroppo sono state anche riscontrate serie difficoltà nei diversi ambiti: cognitivo, affettivo, sociale (Pollak, Nelson, Schlaak, Roeber, Wewerka, Wiik, Frenn, Loman e Gunnar, 2010; Wiik, Loman, van Ryzin, Armstrong, Essex, Pollak e Gunnar, 2011; Merz e McCall, 2010; The Leiden Conference on the Development and Care of Children without Permanent Parents (2012); McCall, 2011). Nonostante non esista un parere unanime circa l'esistenza o meno di fattori di rischio specifici per questi bambini, la maggior parte degli autori concorda nel ritenere che la vulnerabilità psicologica e la gravità dei problemi riscontrati derivino dall'effetto cumulativo di diversi fattori, legati soprattutto alle vicende preadoptive (Rutter e ERA study team, 1998; Miller, Chan, Tirella e Petrin, 2009; Juffer e van IJzendoorn, 2005), fra cui l'istituzionalizzazione gioca un ruolo molto importante (The St. Petersburg-USA Orphanage Research Team, 2008; McCall, 2013; Merz e McCall, 2010). In particolare, l'età al momento dell'adozione sembra essere uno dei fattori di rischio maggiormente rilevanti, in particolare se superiore ai due anni (Gunnar, van Dulmen e IAP Team, 2007; Rutter, Kreppner e O'Connor, 2001; Merz e McCall, 2010) sia perché direttamente associata alle difficoltà di adattamento che il bambino può presentare in relazione a nuovi contesti familiari e culturali, sia perché spesso risulta essere un indice della durata di potenziali situazioni preadoptive negative, legate a condizioni materiali e psicosociali, che ostacolano un adeguato sviluppo fisico e psichico (Hostinar, Stellern, Schaefer, Carlson, Gunnar, 2012; Hawk e McCall, 2010; McCall, 2013; Merz e McCall, 2010).

Per quanto riguarda il nostro paese, nel corso degli ultimi anni il numero di adozioni internazionali è aumentato in modo considerevole, tale da essere considerato un vero e proprio fenomeno migratorio. Nel 2012 ha coinvolto ben 3.106 bambini, di cui circa la metà provenienti da paesi dell'Est Europa. In particolare dalla Federazione Russa, il paese da cui da alcuni anni proviene la maggior parte dei bambini, ne sono giunti 749, pari al 24,1% del totale degli adottati (CAI, 2012). Questi bambini, purtroppo, hanno spesso alle spalle esperienze di abbandono e trascuratezza tali da poter parlare di deprivazione da istituzionalizzazione precoce (Emiliani, 2004) e ciò riguarda in particolare quelli provenienti dall'Est Europa. È stato infatti ampiamente documentato che le condizioni in cui versano i bambini in questi istituti sono a dir poco «drammatiche» contraddistinte da esperienze di profonda deprivazione sensoriale, emotiva

e sociale (Monti, Agostini e Ferracuti, 2010). Infatti, il rapporto numerico tra operatori e bambini nella maggior parte degli istituti è assolutamente insufficiente, raggiungendo valori di circa 1 a 30/50, inoltre l'elevato turnover del personale non permette la creazione di relazioni preferenziali (Monti *et al.*, 2010; The St. Petersburg-USA Orphanages Research Team, 2008). L'impossibilità di creare legami significativi con una figura privilegiata, in particolare durante il primo anno di vita, ma non solo, così come il ricevere cure da un caregiver non sensibile e/o responsivo nei riguardi dei segnali comunicativi di natura affettiva, ha gravi effetti sulla strutturazione del Sé del bambino (Fonagy, Gergely, Jurist e Target, 2005; Tronick, 2008) nonché sul suo sviluppo cerebrale (Pollack *et al.*, 2010), ripercuotendosi su diverse aree del funzionamento psichico, fra cui quelle implicate nello sviluppo della competenza sociale (Merz e McCall, 2010). Infatti la sensibilità del caregiver incide sullo sviluppo della capacità dei bambini di attribuire stati mentali a se stessi e agli altri poiché il caregiver sensibile è in grado di «avere in mente» il bambino come dotato di un proprio stato mentale e riconduce il suo comportamento a precise idee e sentimenti, favorendo così la creazione di modelli mentalistici (Fonagy *et al.*, 2005). Inoltre le relazioni sociali precoci svolgono un ruolo fondamentale per quanto riguarda lo sviluppo delle abilità di autoregolazione comportamentale e emotiva (Riva Crugnola, Gazzotti, Spinelli, Ierardi, Caprin e Albizzati, 2013), anche perché in grado di «determinare» la quota di stress a cui viene sottoposto il bambino, con tutto ciò che ne consegue (Gunnar e Loman, 2011). I bambini istituzionalizzati difficilmente sperimentano questa sensibilità e diverse ricerche hanno evidenziato come in genere i bambini adottati con un trascorso in istituto presentino maggiori problemi sia nella regolazione del loro comportamento che nelle relazioni sociali con pari e adulti rispetto ai bambini vissuti nelle famiglie biologiche e agli adottati senza esperienza di istituzionalizzazione (Mac Lean, 2003; Wiik *et al.* 2011). Inoltre si evidenziano alcune difficoltà sociali specifiche quali un'affettuosità indiscriminata verso gli estranei e deficit nella cognizione sociale (Tarullo, Bruce e Gunnar, 2007; Monti *et al.*, 2010; Bruce, Tarullo e Gunnar, 2009). È controverso se tali difficoltà siano maggiormente presenti durante l'età scolare e si risolvano successivamente, oppure persistano fino all'età adulta (Wiik *et al.*, 2011; Sharma, McGue e Benson, 1998; Gunnar *et al.*, 2007). In particolare nei bambini provenienti dall'Est Europa si sono evidenziati problemi nelle interazioni sociali (Hoksbergen, Rijk, van Dijkum e ter Laak 2004; Merz e McCall, 2010; Gunnar, *et al.*, 2007; Mac Lean, 2003) e di esternalizzazione (Miller *et al.*, 2009; Gunnar *et al.*, 2007; Merz e McCall, 2010) che alcuni autori tendono ad interpretare come effetti specifici della privazione psico-so-

ciale subita durante l'istituzionalizzazione (Merz e McCall, 2010; Mac Lean, 2003; Hawk e McCall, 2011).

2. Presentazione della ricerca e obiettivi

Questo studio rientra all'interno di un progetto più ampio condotto con l'associazione NADIA onlus, riguardante la valutazione di diverse aree del funzionamento psichico dei bambini provenienti dalla Federazione Russa, di cui l'associazione ha seguito l'iter adottivo negli anni 2000-2009, al fine di approntare dei programmi specifici di intervento.

Nella fattispecie l'indagine ha riguardato diversi aspetti del funzionamento sociale dei bambini: la qualità delle interazioni sociali con adulti e pari, nonché la messa in atto di comportamenti sociali di tipo disadattivo (oppositività, rifiuto delle regole sociali e ricorso all'aggressività nelle interazioni, scarsa prosocialità), avvalendosi di due diverse fonti di informazione: i genitori ed i bambini stessi. Questa scelta è motivata dal fatto che la maggior parte degli studi condotti al riguardo ha trascurato di indagare le abilità sociali dei bambini e si è focalizzata solo sui comportamenti disadattivi di tipo esternalizzante intesi come categoria globale, trascurando le singole componenti, quali ad esempio il comportamento aggressivo. Inoltre raramente sono stati raccolti direttamente dai bambini privilegiando invece i resoconti dei genitori.

I dati raccolti sono stati confrontati con quelli di un gruppo di bambini italiani cresciuti nella famiglia di origine.

Gli obiettivi che ci si è proposti sono stati i seguenti: a) indagare se i bambini adottati presentassero una minore competenza sociale rispetto a quelli cresciuti nella famiglia di origine, secondo quanto riportato dai genitori e dai bambini stessi; b) valutare l'impatto esercitato sulla competenza sociale dei bambini adottati di alcune variabili quali: età al momento dell'adozione, durata dell'istituzionalizzazione e tempo trascorso nella famiglia adottiva.

3. Metodo

3.1. Partecipanti

Hanno partecipato alla ricerca 37 bambini adottati (maschi = 25, 67%; femmine = 12, 33%) di età compresa tra i 9 e i 12 anni ($M = 10.92$ $DS = 1.31$) ai quali sono stati appaiati per età ($M = 10.93$ $DS = 1.31$), genere e livello socio-economico 37 bambini cresciuti nella famiglia na-

Il comportamento sociale di bambini adottati dalla Federazione Russa

turale, provenienti dalla provincia di Lecco. Il livello socio-economico, stimato¹ sulla base del titolo di studio e della professione di entrambi i genitori, risulta essere in prevalenza medio (55.4%) e alto (33.8%).

I bambini adottati sono stati reclutati tramite l'associazione NADIA onlus di Verona e provengono tutti da istituti russi. Al momento della ricerca tutti i bambini risultavano adottati da almeno tre anni ($M = 6.16$ $DS = 1.70$ range :3-8.89 anni). L'età media dei bambini all'adozione è risultata di 4.78 anni ($DS = 1.37$ range: 2-7 anni). Tutti i bambini avevano un'esperienza di istituzionalizzazione: l'11% dei soggetti ha vissuto in istituto fin dalla nascita, il 36% ha trascorso anche un periodo con i genitori naturali e/o in affido, del rimanente 3% non si dispone di informazioni certe. Il tempo medio di istituzionalizzazione è risultato essere 2.70 anni ($DS = 1.21$; range: 1.5-4.8 anni). Nonostante si tratti di un gruppo di bambini che presenta un certo grado di variabilità rispetto alle vicende preadottive, è opportuno specificare che gli istituti di provenienza risultano molto simili rispetto ad una serie di parametri riguardanti condizioni di vita materiale e di accudimento. Si tratta di istituti che possono essere qualificati «discreti» rispetto al livello di accudimento fisico ma «deprivanti» a livello psicosociale (The St. Petersburg-USA Orphanages Research Team, 2008). Di conseguenza il gruppo dei bambini adottati può essere considerato piuttosto omogeneo rispetto alle condizioni generali sperimentate durante il periodo di istituzionalizzazione, secondo una prassi attuata anche in altre ricerche (Hawk e McCall, 2011).

Infine, secondo quanto riportato dai genitori a specifiche domande poste in una scheda riguardante le informazioni generali sul bambino e l'iter adottivo, nessuno dei bambini contemplati nello studio ha mai presentato serie disabilità senso-motorie o ritardo cognitivo.

3.2. Procedura

Durante la fase di avvio della ricerca sono stati stabiliti i criteri per il reclutamento dei soggetti del gruppo sperimentale: fascia di età compresa fra 9-12 anni, adottati da almeno tre anni, provenienti da Istituti della Federazione Russa di cui gli operatori della associazione hanno co-

¹ La stima dell'LSE in 3 livelli si è basata su una serie di regole precise stilate dagli autori stessi, di cui si fornisce una breve descrizione. Vengono assegnati al livello «Basso» i soggetti con obbligo scolastico, professione manuale (operaio, casalinga, ecc.) o incarichi di bassa responsabilità (commessa, cameriere, ecc.); a quello «Medio» i soggetti con diploma di scuola superiore, professione di media responsabilità (impiegato, commerciante, ecc.); infine a quello «Alto» i soggetti con laurea, professione di elevata responsabilità (dirigenti, insegnanti, medici, eccetera). Sono state inoltre stilate una serie di regole per definire l'attribuzione nei casi di discordanza di status fra i due genitori.

noscenza diretta, che possono essere considerati deprivanti a livello psicosociale. Dall'archivio presente in associazione sono stati selezionati i nominativi di 190 bambini che presentavano i requisiti richiesti. I genitori dei bambini sono stati reclutati telefonicamente da un operatore dell'associazione che li ha informati dello studio e della richiesta di compilare alcuni questionari resi disponibili online tramite SurveyMonkey. Nonostante la maggioranza dei genitori contattati abbia dichiarato la propria disponibilità a partecipare alla ricerca (78%), quelli che hanno effettivamente compilato i questionari sono stati solo 59 (31%). Sono stati esclusi dallo studio 18 casi per incompletezza nelle risposte date ai questionari e per rendere più omogeneo il campione rispetto all'età di adozione dei bambini (dopo i 2 e prima dei 7 anni) e alla durata dell'istituzionalizzazione (maggiore di 18 mesi). Il tasso di adesione allo studio è stato molto basso, gli autori ne hanno attribuito la causa sia all'elevato numero di domande poste che al fatto che non era stato fatto alcun sollecito alla compilazione susseguente al contatto telefonico.

Il gruppo di confronto è stato selezionato da un più vasto campione di 115 bambini, reclutato direttamente tramite le scuole. Il materiale è stato compilato in formato cartaceo, in aula dai bambini ed a casa dai loro genitori.

Secondo quanto riportato nella scheda informativa i questionari sono stati compilati in prevalenza dai padri dei bambini nel gruppo sperimentale (58%) e dalle madri nel gruppo di confronto (82%).

I bambini adottati che hanno compilato i questionari sono stati 42, ma dopo aver escluso sia i casi con dati mancanti che quelli che non rispettavano i criteri scelti (età adozione, durata istituzionalizzazione, presenza di ADHD) il campione si è ristretto a 30 bambini. Tutti i bambini avevano un livello di scolarizzazione tale da permettere la corretta comprensione dei questionari.

3.3. Strumenti e misure

Nella ricerca ci si è avvalsi di numerosi questionari al fine di indagare diverse aree di funzionamento psicologico. Il funzionamento sociale è stato indagato tramite alcune sottoscale delle *Conners' Rating Scales Revised* (CPRS-R:L, Conners, 2007) e della *Child Behavior Checklist* (CBCL 6/18, Achenbach e Rescorla, 2001) compilate dai genitori, il *Questionario sull'Aggressività* (Little, Jones, Henrich e Hawley, 2003) e il *Questionario sulla Prosocialità* (Caprara e Pastorelli, 1993) compilati dai bambini.

Le *Scale Conners'* (Conners, 2007) sono dei questionari ideati per valutare la presenza di problemi in diverse aree, in soggetti fra i 3 ed

i 18 anni. Nonostante nella ricerca si sia utilizzata la forma estesa per genitori dello strumento (CRPS-R:L; Conners, validazione Italiana a cura di Nobile, Alberti e Zuddas, 2007), composta da 80 item (valori di α compresi fra 0.57 e 0.91 per i maschi e 0.58 e 0.89 per le femmine), in questa sede verranno considerati solo i dati relativi alla scale *Problemi Sociali* e *Oppositività*. La prima valuta le difficoltà del bambino nello stringere e mantenere l'amicizia con i coetanei, mentre la seconda valuta la tendenza a discutere in modo polemico con gli adulti nonché i livelli di irritabilità del bambino. I genitori devono stimare la frequenza con cui i bambini emettono i comportamenti indicati su una scala a 3 punti. Punteggi elevati nelle due scale indicano la presenza di problemi al riguardo.

La *Child Behavior Checklist 6-18* (Achenbach e Rescorla, 2001; versione italiana Frigerio, Cattaneo, Cataldo, Schiatti, Molteni e Battaglia, 2004), è un questionario per la valutazione delle competenze sociali, dei problemi comportamentali ed emotivi di soggetti fra i 6 e i 18 anni. Il questionario è suddiviso in due parti: la scala delle competenze e quella dei problemi. La scala dei problemi è formata da 113 item raggruppati in diverse aree sindromiche. Possono inoltre essere utilizzate due scale aggiuntive di natura globale, quella dei problemi di internalizzanti ed esternalizzanti. Le risposte sono codificate tramite una scala a tre punti. In questo studio si sono considerati i dati relativi alla scala della competenza sociale, detta *Socialità*, alle due scale dei problemi *Trasgressione delle regole* ($\alpha = .53$) e *Comportamento Aggressivo* ($\alpha = .83$), e a quella globale *Esternalizzazione* ($\alpha = .85$). La Scala della *Socialità* si riferisce alla disposizione del bambino ad andare d'accordo con gli altri (fratelli, amici e genitori), per cui alti punteggi indicano una buona competenza sociale. La scala *Trasgressione delle regole* valuta la tendenza a violare le regole sociali, attuando comportamenti problematici quali mentire, rubare, marinare la scuola. La scala del *Comportamento Aggressivo* valuta la propensione alla disobbedienza, ad agiti lesivi e di minaccia nei confronti degli altri, a scoppi di collera incontrollati. Infine la scala *Esternalizzazione* (CBCL 6/18) è una misura globale data dalla somma dei punteggi riportati alle due sottoscale *Trasgressione delle regole* e *Comportamento Aggressivo*.

Il *Questionario sull'Aggressività* creato da Little et al. (2003) è uno strumento self-report compilato direttamente dal bambino, che valuta contemporaneamente diversi aspetti del comportamento aggressivo quali la forma, che può essere diretta e/o relazionale, e la funzione, che può essere reattiva o strumentale. I valori di coerenza interna delle varie sottoscale sono compresi tra $r = .62$ e $r = .84$. Al bambino viene richiesto di indicare quanto ogni item descriva il suo modo abituale di agire abituale, su una scala a 4 punti. Si è utilizzata una traduzione italiana curata dagli autori stessi, in cui il questionario originario, formato da 36 item è

stato ridotto solo a 32². La misura utilizzata è stata il punteggio totale riportato al questionario, una stima globale della propensione ad emettere comportamenti aggressivi, di conseguenza punteggi elevati indicano una tendenza ad agiti lesivi nei confronti degli altri.

Il *Questionario sulla Prosocialità* di Caprara e Pastorelli (1993, $\alpha = .77$) è uno strumento self-report che valuta il comportamento prosociale di bambini e adolescenti, tramite 15 item che indagano la tendenza a fornire aiuto, prendersi cura degli altri, e condividere le proprie cose. Per ciascun item il bambino valuta la frequenza con cui mette in atto il comportamento descritto utilizzando una scala a tre punti. Il punteggio totale del *Questionario sulla Prosocialità* fornisce una stima della propensione all'emissione di comportamenti sociali altamente adattivi quali quelli prosociali, di conseguenza bassi punteggi indicano tendenza a privilegiare l'interesse individuale e l'egoismo.

I punteggi grezzi relativi alle scale tratte dai questionari Conners' e CBCL sono stati convertiti in punteggi standardizzati in base ai dati normativi per genere ed età forniti nei rispettivi manuali, mentre le analisi relative ai questionari sull'Aggressività e sulla Prosocialità, sono state effettuate utilizzando i punteggi grezzi poiché non sono disponibili dati normativi.

4. Risultati

Le principali analisi dei dati sono state effettuate tramite il software SPSS/19.0, mentre per le analisi di confronto dei valori percentuali clinici e a rischio ci si è avvalsi del software Statistica/8. I risultati verranno riportati distinguendo tre aree: qualità delle relazioni sociali e messa in atto di comportamenti sociali disadattivi secondo le valutazioni dei genitori; messa in atto di comportamenti aggressivi e prosociali secondo le autovalutazioni dei bambini; relazioni fra gli indici di competenza sociale, età al momento dell'adozione e durata dell'istituzionalizzazione.

4.1. Qualità delle relazioni sociali e messa in atto di comportamenti disadattivi secondo le valutazioni di genitori e bambini

È stata effettuata una serie di analisi sui dati riguardanti le valutazioni dei genitori, al fine di indagare l'esistenza di differenze nella competenza

² Gli item esclusi erano item ripetuti, riformulati in modo lievemente diverso, appartenenti alle sottoscale della forma e dell'intento che non sono state considerate in questo studio. Si è scelto di ometterli e per alleggerire il numero di domande poste ai bambini.

Il comportamento sociale di bambini adottati dalla Federazione Russa

TAB. 1. Statistiche descrittive e valori di *t* riguardanti la qualità delle relazioni sociali e la messa in atto di comportamenti disadattivi nei due gruppi secondo le valutazioni dei genitori (N = 37)

	Adottati		Controllo		t	gdl	p
	M	DS	M	DS			
Problemi sociali	60.38	16.52	49.38	9.53	3.51	57.58	.001
Socialità	38.46	6.10	41.44	4.57	-2.38	72	.020
Oppositività	53.43	12.65	47.92	9.20	2.14	65.74	.036
Trasgressione delle regole	55.26	6.20	51.97	3.78	2.65	54.53	.011
Comportamento aggressivo	55.24	6.72	50.29	9.99	2.39	66	.020
Esternalizzazione	52.88	10.93	45.65	8.68	3.023	66	.004

TAB. 2. Confronto della percentuale di soggetti con punteggi rientranti nell'area del rischio e della patologia nei due gruppi secondo le valutazioni dei genitori (N = 37)

	% Adottati	% Controllo	p
Problemi sociali	18.9	2.7	.027
Socialità	13.5	0	.026
Oppositività	5.4	2.7	.485
Trasgressione delle regole	2.7	2.7	1
Comportamento aggressivo	10.8	2.7	.201
Esternalizzazione	21.6	5.4	.022

sociale fra i bambini dei due gruppi, considerando sia la qualità generale delle relazioni sociali con pari e adulti che l'eventuale presenza di comportamenti socialmente disadattivi. Rispetto alla qualità delle relazioni sociali si sono considerati i seguenti indici: *Problemi sociali* (CPRS) e *Socialità* (CBCL), mentre rispetto alla messa in atto di comportamenti disadattivi si sono considerati *Oppositività* (CPRS), *Trasgressione delle Regole*, *Comportamento Aggressivo* e *Esternalizzazione* (CBCL). L'applicazione di una serie di t-test a misure non ripetute a due vie ha evidenziato livelli significativamente più bassi dei bambini adottati nella qualità delle relazioni sociali e una maggiore propensione alla messa in atto di comportamenti disadattivi (vedi tab. 1).

Si sono inoltre considerati i bambini con un punteggio che rientrava nell'area del rischio e della patologia nelle diverse scale e si è applicato il test delle proporzioni per stabilire una diversa incidenza della patologia fra i due gruppi. Dalle analisi è emersa una maggiore incidenza di patologia nel gruppo dei bambini adottati nelle scale *Socialità* e *Esternalizzazione* (vedi tab. 2).

Al fine di indagare l'eventuale differenza nella emissione di comportamenti prosociali e aggressivi nei due gruppi secondo le autovalutazioni

TAB. 3. *Statistiche descrittive delle misure riguardanti la propensione alla messa in atto del comportamento prosociale e aggressivo nei due gruppi secondo le autovalutazioni dei bambini (N = 30)*

	Adottati		Controllo	
	M	DS	M	DS
Aggressività	37.87	4.99	51.27	11.86
Comportamento prosociale	23.97	4.69	24.53	2.80

dei bambini si sono effettuate delle ANCOVA con la variabile età inserita come covariata (tab. 3)³.

Dalle analisi riguardanti la messa in atto del *Comportamento Pro-sociale* non emergono effetti significativi del gruppo ($F(1,58) = .393$ $p = .533$; $\eta_p^2 = .007$), né della covariata età ($F(1,58) = .621$ $p = .434$; $\eta_p^2 = .011$).

Riguardo la scala dell'*Aggressività* le analisi hanno evidenziato un effetto statisticamente significativo del gruppo ($F(1,58) = 32.140$ $p < .001$; $\eta_p^2 = .367$), infatti i bambini del gruppo di confronto hanno riportato punteggi più elevati. Invece gli effetti della covariata età ($F(1,58) = .005$ $p = .944$; $\eta_p^2 < .000$) non sono risultati significativi.

Data la discrepanza di questo ultimo risultato con quanto emerso dalle analisi condotte sulle valutazioni dei genitori alla scala *Comportamento Aggressivo* (CBCL) (vedi par. 4.1) si è ricondotta una analisi su questo sottocampione da cui è riemersa una significativa superiorità dei punteggi dei bambini adottati ($t = 2.182$ $gdl = 58$ $p = .33$). Si sono inoltre condotte delle correlazioni fra i punteggi di genitori e bambini che non sono emerse significative né nel gruppo degli adottati ($r = .207$ $p = .291$) né in quello di confronto ($r = .131$ $p = .497$).

4.2. Età adozione, durata istituzionalizzazione e tempo trascorso in famiglia: relazioni con il comportamento sociale dei bambini.

Si è indagata la possibile presenza di associazioni fra l'età di adozione del bambino, la durata dell'istituzionalizzazione, il tempo trascorso nella famiglia adottiva ed i diversi indici di competenza sociale considerati nello studio. Come si può osservare nella tabella 4 non si sono trovati legami significativi fra le variabili.

³ Si è operata questa scelta poiché per questi due strumenti non sono disponibili valori normativi in relazione all'età dei soggetti.

Il comportamento sociale di bambini adottati dalla Federazione Russa

TAB. 4. Correlazioni fra l'età di adozione del bambino (N = 37), la durata dell'istituzionalizzazione (N = 33), il tempo trascorso nella famiglia adottiva (N = 37) ed i diversi indici di competenza sociale

	Età del bambino al momento dell'adozione		Tempo trascorso in istituto		Tempo trascorso nella famiglia adottiva	
	r	p	r	p	r	p
Problemi sociali	.027	.875	.069	.704	.137	.419
Socialità	.054	.753	.158	.378	.046	.785
Oppositività	.071	.678	.121	.503	-.105	.536
Trasgressione delle regole	-.117	.509	-.031	.870	.069	.699
Comportamento aggressivo	.060	.737	.073	.695	-.103	.563
Esternalizzazione	.115	.519	.091	.625	-.105	.556
Aggressività	-.069	.723	-.036	.863	.140	.469
Comportamento prosociale	.009	.962	.122	.561	-.031	.875

TAB. 5. Statistiche descrittive e valori di t relativi al confronto fra le misure di bambini che prima dell'adozione sono sempre vissuti in istituto (N = 8) e di bambini che hanno trascorso anche un periodo in affido o nella famiglia di origine (N = 27)

	Non sempre in istituto		Sempre in istituto		t	gdl	p
	M	DS	M	DS			
Problemi sociali	60.11	16.53	59.00	12.71	.175	33	.862
Socialità	38.00	6.69	40.00	3.99	-.802	33	.428
Oppositività	53.56	11.51	54.00	17.18	-.085	33	.932
Trasgressione delle regole	55.96	6.82	54.00	4.57	.754	30	.457
Comportamento aggressivo	55.42	6.99	55.88	6.75	-.162	30	.872
Esternalizzazione	53.63	10.97	53.38	10.43	.056	30	.955
Aggressività	38.67	5.15	36.17	3.60	1.107	25	.279
Comportamento prosociale	24.00	4.07	24.67	3.67	-.360	25	.722

Infine si sono confrontati i punteggi ottenuti dai bambini che prima dell'adozione sono sempre vissuti in istituto con quelli che hanno trascorso anche un periodo in affido o nella famiglia di origine. Le analisi non hanno evidenziato differenze significative (vedi tab. 5).

5. Discussione

Le analisi effettuate sui dati riguardanti le valutazioni dei genitori mostrano come i bambini adottati presentino maggiori problemi nel funzionamento sociale e maggiore propensione alla messa in atto di comportamenti disadattivi quali *Oppositività*, *Trasgressione delle Regole*, *Com-*

portamento Aggressivo e Esternalizzazione rispetto ai pari del gruppo di confronto. In particolare, il gruppo dei bambini adottati presenta una più elevata incidenza di punteggi rientranti nell'area del rischio e della patologia nelle scale *Socialità* e *Esternalizzazione*. In generale, le ricerche sulla tematica riportate in letteratura mostrano risultati simili sia quando vengono considerati campioni di bambini provenienti dall'Est Europa e dalla Federazione Russa, sia riguardo alla socialità (Hoksbergen et al., 2004) che alla messa in atto di comportamenti socialmente disadattivi (MacLean, 2003; Juffer, Stams e van IJzendoorn, 2005; Rosnati et al., 2008; Hawk e McCall, 2010; Wiik et al., 2011; Gunnar et al., 2007; Miller et al., 2009; Merz e McCall, 2010). Alcuni autori ipotizzano che si tratti di un effetto specifico della privazione psicosociale subita da questi bambini durante l'istituzionalizzazione (Gunnar et al., 2007). Le analisi effettuate per indagare le possibili associazioni fra età dell'adozione, durata dell'istituzionalizzazione e tempo trascorso nella famiglia adottiva con la competenza sociale dei bambini non hanno evidenziato legami fra le variabili. Inoltre non sono emerse differenze fra bambini sempre vissuti in istituto e bambini che hanno trascorso un periodo con i genitori naturali e/o in affido. Sulla base di tali risultati si può ipotizzare, così come già indicato in studi precedenti, che per produrre effetti negativi sulla competenza sociale dei bambini possano essere considerati fattori sufficienti l'adozione tardiva (dopo i due anni) e/o l'aver trascorso un periodo di istituzionalizzazione di almeno 18 mesi durante l'infanzia e/o l'età pre-scolare, durata che Hawk e McCall (2011) hanno stimato essere «critica» in modo specifico per i bambini provenienti dalla Federazione Russa.

Alcuni studi hanno evidenziato come l'esperienza di privazione sociale sperimentata negli istituti russi e dell'Est Europa comporti che i bambini presentino maggiori problematiche di tipo sociale rispetto a quelli provenienti da istituti di altre aree, caratterizzati da una maggiore attenzione sociale nei confronti dei bambini (Gunnar et al., 2007; Merz e McCall, 2010), tuttavia rimane controverso se lo sia anche riguardo ai comportamenti socialmente disadattivi (Wiik et al., 2011; Hawk e McCall, 2010).

Infatti all'origine di una maggior frequenza di messa in atto di comportamenti quali ad esempio quelli aggressivi, possono esserci fattori di apprendimento dato che si tratta di comportamenti che potevano risultare altamente adattivi durante il periodo di istituzionalizzazione (Gunnar et al., 2007). Un risultato interessante è che dalle analisi relative al *Questionario sull'Aggressività* è emerso come i bambini adottati dichiarino di manifestare minori livelli di comportamento aggressivo rispetto ai pari non-adottati. Il dato è in contrasto con quanto riportato in altri studi (Wiik et al., 2011) ma soprattutto con quanto riportato dai genitori stessi, tuttavia è stato interessante notare come la discrepanza nelle valutazioni si

riscontrasse non solo fra genitori e figli adottivi, ma anche nel gruppo di confronto. È opportuno specificare che in genere la tematica non viene indagata utilizzando strumenti self-report, tranne rare eccezioni fra cui si possono citare gli studi di Wiik *et al.* (2011) e di Gagnon-Oosterwaal, Cossette, Smolla, Pomerleau, Malcuit, Chicoine, Jéliu, Belhumeur e Berthiaume (2012), che hanno portato a risultati opposti: nel primo caso si è evidenziato che i bambini provenienti da adozione internazionale istituzionalizzati e non, emettono un maggior numero di comportamenti esternalizzanti rispetto ai non adottati, nel secondo caso invece non sono emerse differenze fra adottati e non, rispetto alla propensione ad agire comportamenti aggressivi etichettabili come appartenenti alle aree del disturbo oppositivo-provocatorio e di condotta. Tuttavia a differenza del nostro, in entrambi gli studi le valutazioni di genitori e figli risultavano in accordo.

Per spiegare tale discordanza si possono avanzare alcune ipotesi: a differenza dei pari non-adottati, i bambini adottati potrebbero avere una minore consapevolezza di Sé oppure fingere una maggiore compiacenza alle regole sociali e di conseguenza, minimizzare la frequenza dei loro comportamenti aggressivi per mettersi in buona luce. In alternativa, nonostante la scolarizzazione permettesse la comprensione linguistica degli item, la modalità di somministrazione on-line del questionario potrebbe aver inficiato le abilità di comprensione del testo. Inoltre bisogna ricordare che i bambini adottati hanno compilato i questionari on-line accedendo da casa propria e ciò rendeva possibile che le loro risposte venissero lette dai genitori, di conseguenza questo può aver indotto i bambini a rispondere in modo tale da fornire un'immagine di sé positiva. Tuttavia altre spiegazioni sono plausibili: i genitori adottivi potrebbero sovrastimare le difficoltà dei propri figli, percependoli come più aggressivi a causa delle loro esperienze passate avverse. Il dato è interessante e andrebbe ulteriormente indagato. Purtroppo un limite dello studio è stato quello di non coinvolgere anche una terza fonte di informazione e quindi risulta impossibile chiarire se i bambini adottati fossero da ritenersi o meno più aggressivi dei pari e di conseguenza propendere per una delle ipotesi formulate.

Infine rispetto alla autovalutazione della messa in atto di comportamenti prosociali, dalle analisi non emergono differenze significative tra i due gruppi. È importante specificare che, nella nostra indagine, ci si è basati solo su un'unica fonte d'informazione, cioè il bambino stesso; sarebbe opportuno disporre anche del punto di vista dei genitori e/o degli insegnanti in modo da poter indagare ulteriormente la questione. Pochissimi studi hanno indagato questa tematica nei bambini adottivi e questo potrebbe essere un punto da tenere in considerazione per ulteriori approfondimenti, soprattutto perché nel corso dell'ultimo decennio si è sempre più evidenziata l'importanza svolta dal comportamento prosociale al fine

del mantenimento di buone relazioni con gli altri. Fra i pochi studi condotti sulla tematica si può citare uno studio condotto da Sharma *et al.* (1998) con adolescenti adottati in cui è stata riscontrata una maggiore emissione di comportamenti prosociali (in particolare nelle femmine) rispetto al gruppo di controllo.

6. Conclusioni

Questo studio è stato condotto su un piccolo campione di bambini e quindi i risultati emersi devono essere considerati con cautela rispetto alla loro possibile generalizzazione alla vasta popolazione dei bambini giunti nel nostro paese tramite adozione internazionale dalla Federazione Russa. Tuttavia è interessante notare che nella fascia di età considerata, in accordo con studi precedenti condotti su più ampi campioni (Rosnati *et al.*, 2008; Hawk e McCall, 2011) secondo quanto riportato dai genitori, questi bambini evidenziano minori livelli di competenza sociale rispetto ai pari non adottati, nella maggior parte degli indici considerati. È importante ricordare che si trattava di un campione a rischio, poiché costituito da bambini con adozione posteriore ai due anni e con un trascorso di istituzionalizzazione superiore alla durata critica di 18 mesi (Hawk e McCall, 2011). Tuttavia risulta impossibile, distinguere gli effetti legati alla privazione psico-sociale dovuta all'istituzionalizzazione, che è un mix di privazioni sociali, intellettive ed emotive, da quelli legati agli eventi traumatici individuali e alle vicende prenatali e natali (Hawk e McCall, 2010; Mac Lean, 2003) e nonostante si fossero raccolte numerose informazioni al riguardo il numero troppo ristretto di partecipanti allo studio ha impedito di indagare il peso esercitato da queste variabili.

Un altro limite dello studio è stato quello di potersi avvalere solo di misurazioni effettuate tramite questionari e non di osservazioni dirette dei bambini.

Un dato molto interessante è che i dati riportati dai genitori sul comportamento aggressivo dei propri figli differivano da quelli riportati nelle autovalutazioni dei bambini, infatti il gruppo degli adottati dichiarava una minore propensione ad agire in modo aggressivo con gli altri. Questa discordanza nelle valutazioni di genitori e figli, problema già riscontrato e indagato in diversi studi (Salbach-Andrae, Klinkowski, Lenz e Lehmkuhl, 2009; Versluis-den Bieman e Verhulst, 1995; Petot, Rescorla e Petot, 2011; Vassi, Veltsista, Lagona, Gika, Kavadias e Bakoula, 2008) induce a due importanti riflessioni. Da un punto di vista metodologico sottolinea l'importanza di potersi avvalere di studi con più fonti di informazione, in cui vengano anche contemplati gli insegnanti, figure quotidianamente vicine

Il comportamento sociale di bambini adottati dalla Federazione Russa

al bambino all'interno del gruppo classe (Holmbeck, Li, Verril, Friedman e Millstein Coakley, 2002; Salbach-Andrae et al., 2009; McCall, 2011) al fine di comprendere maggiormente le eventuali difficoltà presenti in questi bambini. Da un punto di vista teorico invece rimanda all'importanza di comprendere meglio il peso esercitato da fattori quali gli stereotipi e le rappresentazioni dei genitori adottivi circa le difficoltà sociali del loro bambino, come all'importanza di comprendere il ruolo esercitato dalla compianza sociale nello sviluppo della strutturazione del Sé di questi bambini, nonché le difficoltà di interiorizzazione delle regole sociali dopo esperienze precoci atipiche quali quelle legate all'istituzionalizzazione durante l'infanzia in strutture socialmente deprimenti quali quelle attualmente ancora presenti nel mondo, quali quelle della Federazione Russa.

Infine per concludere un accenno alle proposte alle politiche di miglioramento sociale (McCall, 2013) già presenti e una citazione degli incoraggianti risultati ottenuti da alcuni progetti di intervento che hanno evidenziato le grandi potenzialità di recupero di questi bambini (McCall, Groark, Fish, Muhamedrahimov, Palmov e Nikiforova, 2013).

7. Riferimenti bibliografici

- Achenbach, T.M., Rescorla, L.A. (2001). *Manual for the ASEBA school-age forms and profiles*. Burlington, VT: University of Vermont, Research Center for Children, Youth, & Families.
- Bruce, J., Tarullo, A.R., Gunnar, M.R. (2009). Disinhibited social behavior among internationally adopted children. *Development and Psychopathology*, 21, 157-171.
- CAI – Commissione per le Adozioni Internazionali – Presidenza del Consiglio dei Ministri (2012). *Coppie e bambini nelle adozioni internazionali*. www.commissioneadozioni.it.
- Caprara, G.V., Pastorelli, C. (1993). Early emotional instability, prosocial behaviour, and aggression: Some methodological aspects. *European Journal of Personality*, 7, 19-36.
- Clark, P., Thigpen, S., Yates, A.M. (2006). Integrating the older/special needs adoptive child into the family. *Journal of Marital and Family Therapy*, 32 (2), 181-194.
- Chistolini, M., Raymondi, M. (2010). *Figli adottivi crescono. Adolescenza ed età adulta: esperienze e proposte per operatori, genitori e figli*. Milano: Franco Angeli.
- Conners, C.K. (2001). *Conners' rating scale-revised*. Validazione Italiana a cura di: Nobile, M., Alberti, B., Zuddas, A. (2007). Firenze: Giunti O.S. Organizzazioni Speciali.
- Emiliani, F. (2004). Deprivazione da istituzionalizzazione precoce e attaccamento: non è «roba vecchia». *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, 353-358.
- Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E.L., Target, M. (2005). *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*. Milano: Raffaello Cortina.

- Frigerio, A., Cattaneo, C., Cataldo, M.G., Schiatti, A., Molteni, M., Battaglia, M. (2004). Behavioral and emotional problems among Italian children and adolescents aged 4 to 18 years as reported by parents and teachers. *European Journal of Psychological Assessment*, 20 (2), 124-133.
- Gagnon-Oosterwaal, N., Cossette, L., Smolla, N., Pomerleau, A., Malcuit, G., Chicoine, G.F., Jéliu, G., Belhumeur, C., Berthiaume, C. (2012). Pre-Adoption adversity and self-reported behavior problems in 7 year-old international adoptees. *Child Psychiatry and Human Development*, 43, 648-660.
- Gunnar, M.R., Loman, M.M. (2011). Early experience and stress regulation in human development. In: D.P. Keating (ed.), *Nature and nurture in early child development*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gunnar, M.R., van Dulmen, M.H.M., The International Adoption Project Team (2007). Behavior problems in post-institutionalized internationally adopted children. *Development and Psychopathology*, 19, 129-148.
- Hawk, B., McCall, R.B. (2010). CBCL Behavior problems of post-institutionalized international adoptees. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 13 (2), 199-211.
- Hawk, B., McCall, R.B. (2011). Specific extreme behaviors of postinstitutionalized russian adoptees. *Developmental Psychology*, 47 (3), 732-738.
- Hoksbergen, R., Rijk, K., van Dijkum, C., ter Laak, J. (2004). Adoption of romanian children in the Netherlands: Behavior problems and parenting burden of upbringing for adoptive parents. *Developmental and Behavioral Pediatrics*, 25 (3), 175-180.
- Holmbeck, G., Li, S., Verril, S., Friedman, D., Millstein Coakley, R. (2002). Collecting and managing multisource and multimethod data in studies of pediatrics populations. *Journal of Pediatrics Psychology*, 27 (1), 5-18.
- Hostinar C.E., Stellern, S.A., Schaefer, C., Carlson, S.M., Gunnar, M.R. (2012). Associations between early life adversity and executive function in children adopted internationally from orphanages. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 109 (2), 17208-17212. doi: 10.1073/pnas.1121246109.
- Juffer, F., Stams, G.J.J.M., van IJzendoorn, M.H. (2004). Adopted children's problem behavior is significantly related to their ego resiliency, ego control, and sociometric status. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, 697-706.
- Juffer, F., van IJzendoorn, M.H. (2005). Behavior problems and mental health referrals of international adoptees. A meta-analysis. *JAMA*, 293, 2501-2515.
- Little, T.D., Jones, S.M., Henrich, C.C., Hawley, P.H. (2003). Disentangling the «whys» from the «whats» of aggressive behaviour. *International Journal of Behavioral Development*, 27 (2), 122-133.
- McCall, R.B. (2011). Research, practice, and policy perspectives on issues of children without permanent parental care. In R.B. McCall, M.H. van IJzendoorn, F. Juffer, C.J. Groark, and V.K. Groza (a cura di), *Children without permanent parents: Research, practice, and policy*. Monographs of the Society for Research in Child Development, Serial No. 301, 76 (4), 223-272.
- McCall, R.B. (2013). Review: The consequences of early institutionalization: Can institutions be improved? – should they? *Child and Adolescent Mental Health*.
- McCall, R.B., Groark, C.J., Fish, L., Muhamedrahimov, R.J., Palmov, O.I., & Nikiforova, N.V. (2013). Maintaining a social-emotional intervention and its benefits for institutionalized children. *Child Development*, 0, 1-16. doi: 10.1111/cdev.12098

Il comportamento sociale di bambini adottati dalla Federazione Russa

- MacLean, K. (2003). The impact of institutionalization on child development. *Development and Psychopathology*, 15 (4), 853-884.
- Merz, E.C., McCall, R.B. (2010). Behavior problems in children adopted from psychosocially depriving institutions. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 38, 459-470.
- Miller, L.C., Chan, W., Tirella, L., Perrin, E. (2009). Outcomes of children adopted from Eastern Europe. *International Journal of Behavioral Development*, 33 (4), 289-298.
- Monti, F., Agostini, F., Ferracuti, C. (2010). L'istituzionalizzazione precoce in Russia e Romania e gli effetti sullo sviluppo infantile. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 3, 423-448.
- Pace, C.S., Zavattini, G.C. e D'Alessio, M. (2012). Continuity and discontinuity of attachment patterns: A short-term longitudinal pilot study using a sample of late-adopted children and their adoptive mothers. *Attachment and Human Development*, 14 (1), 45-61.
- Petot, D., Rescorla, L., Petot, J.M. (2011). Agreement between parent- and self-reports of Algerian adolescents' behavioral and emotional problems. *Journal of Adolescence* 34, 977-986.
- Pollak, S.D., Nelson, C.A., Schlaak, M.F., Roeber, B.J., Wewerka, S.S., Wiik, K.L., Frenn, K.A., Loman, M.M., Gunnar, M.R. (2010). Neurodevelopmental effects of early deprivation in postinstitutionalized children. *Child Development*, 81 (1), 224-236.
- Riva Crugnola, C., Gazzotti, S., Spinelli, M., Ierardi, E., Caprin, C., Albizzati, A. (2013). Maternal attachment influences mother-infant styles of regulation and play with objects at nine months. *Attachment and Human Development*, 15 (2), 107-131.
- Rosnati, R., Montiroso, R., Barni, D. (2008). Behavioral and emotional problems among Italian international adoptees and non-adopted children: Father's and mother's reports. *Journal of Family Psychology*, 22 (3), 541-549.
- Rutter, M., the English and Romanian Adoptees (ERA) study team (1998). Developmental catch-up, and deficit, following adoption after severe global early privation. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 39 (4), 465-476.
- Rutter, M., Kreppner, J., O'Connor, T. (2001). Specificity and heterogeneity in children's responses to profound institutional privation. *British Journal of Psychiatry*, 179, 97-103.
- Salbach-Andrae, H., Klinkowski, N., Lenz, K., Lehmkuhl, U. (2009). Agreement between youth-reported and parent-reported psychopathology in a referred sample. *European Child and Adolescent Psychiatry*, 18 (3), 136-143.
- Sharma, A.R., McGue, M.K., Benson, P.L. (1998). The psychological adjustment of United States adopted adolescents and their nonadopted siblings. *Child Development*, 69 (3), 791-802.
- Tarullo, A.R., Bruce, J., Gunnar, M.R. (2007). False belief and emotion understanding in post-institutionalized children. *Social Development*, 16 (1), 57-78.
- The Leiden Conference on the Development and Care of Children without Permanent Parents (2012). The development and care of institutionally reared children. *Child Development Perspectives*, 6, 174-180.
- The St. Petersburg-USA Orphanage Research Team (2008). The effects of early social-emotional and relationship experience on the development of young orphanage children. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 73 (3): vii-295.

- Tronick, E. (2008). *Regolazione emotiva: nello sviluppo e nel processo terapeutico*. Milano: Raffaello Cortina.
- van den Dries, L., Juffer, F., van IJzendoorn, M.H., Bakermans-Kranenburg, M.J. (2009). Fostering security? A meta-analysis of attachment in adopted children. *Children and Youth Services Review*, 31, 410-421.
- van IJzendoorn, M.H., Juffer, F., Klein Poelhuis, C.W. (2005). Adoption and cognitive development: A meta-analytic comparison of adopted and nonadopted children's IQ and school performance. *Psychological Bulletin*, 131 (2), 301-316.
- van IJzendoorn, M.H., Juffer, F. (2006). The Emanuel Miller memorial lecture 2006: Adoption as intervention. Meta-analytic evidence for massive catch-up and plasticity in physical, socio-emotional and cognitive development. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 47, 1228-1245.
- Vassi, I., Veltsista, A., Lagona, E., Gika, A., Kavadias, G., Bakoula, C. (2008). The generation gap in numbers: Parent-child disagreement on youth's emotional and behavioral problems: A Greek community based-survey. *Social Psychiatry & Psychiatric Epidemiology*, 43 (12), 1008-1013.
- Versluis-den Bieman, H.J.M., Verhulst, F.C. (1995). Self-reported and parent reported problems in adolescent international adoptees. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 36 (3), 1411-1428.
- Wiik, K.L., Loman, M.M., van Ryzin, M.J., Armstrong, J.M., Essex, M.J., Pollak, S.D., Gunnar, M.R. (2011). Behavioral and emotional symptoms of post-institutionalized children in middle childhood. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 52 (1), 56-63.
- Zeanah, C.H., Nelson, C.A., Fox, N.A., Smyke, A.T., Marshall, P., Parker, S.W., Koga, S. (2003). Designing research to study the effects of institutionalization on brain and behavioral development: The bucharest early intervention project. *Developmental and Psychopathology*, 15, 885-907.

[Ricevuto il 05 dicembre 2012]

[Accettato il 07 ottobre 2014]

The social behavior of children adopted from Russian Federation: a controlled study

Summary. This study investigated the social competence of 37 Russian adopted children aged between 9 and 12 years, paired with a control group of Italian non-adopted children. The evaluations were conducted by parents and by children themselves. Analyses concerning parents' reports showed that adopted children have more social difficulties and differ in frequency of implementation of maladaptive behaviors. No relationships were found between social competence and age of adoption, length of institutionalization or time passed in the adoptive family. Finally evaluations of parents and children concerning aggressive behaviors are discrepant.

Keywords: international adoption, Russian children, social behavior problems, social maladaptive behaviors, multi-informant study.

Per corrispondenza: Claudia Caprin, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano. E-mail: claudia.caprin@unimib.it